40.

1270.

# VITA DI FILOPEMENE

TRATTA DAL VOLGARIZZAMENTO

# DELLE VITE DI PLUTARCO.

TESTO DI LINGUA INEDITO.

VENEZIA,
CO' TIPI DEL GONDOLIERE.
M DCCC XL.

*Signora Adele!*

*Mi sarebbe infinitamente doluto se nelle vostre nozze non aveste partecipato anche voi a questo mio desiderio di ricevere, come l'ottima vostra sorella, una qualche offerta da me.*

*Ella ebbe caro il suo Periegete; io spero che voi aggradirete questa Vita di Filopemene, perchè di Plutarco, e come insino ad oggi quasi ignoto lavoro per l'Italia, che nella sua lingua antichissima lo ha spesso e inutilmente domandato a pubblica luce.*

*Molte belle opinioni ed attiche eleganze adornano il presente volgarizzamento: e sono tutte di Andrea Mustoxidi. Leggendo questo libretto, voi ne caverete quell'utile piacere che a voi certamente imprometttono*

*e la vostra anima gentilissima e la vostra bella educazione.*

*Statevi lieta e sana; e vi si moltiplichino sempre le gioie a seconda della brama di tutti.*

Venezia, settembre 1840.

*Il vostro*
ANTONIO PAPADOPOLI.

# LETTERA

## DEL CAV. ANDREA MUSTOXIDI

### AL CO. ANTONIO PAPADOPOLI.

Antonio carissimo!

Fra i testi di lingua v'ha un Volgarizzamento delle Vite parallele di Plutarco, ancora inedito. Di esso nel Vocabolario della Crusca sono citati due codici, l'uno già della Librería Venturi in Firenze, e l'altro della Libreria Riccardi. Il Salvini (discorso X delle *Prose toscane*) ed il Méhus (*Vita di Ambrogio Camaldolese*, p. 294) affermano che tre fossero i codici riccardiani, ma tutti e tre imperfetti. Ad essi un quarto si aggiunge, che già fu del Marchese Gabriele. Ora, seguendo noi l'ordine col quale erano, sin tanto che quella libreria apparteneva ai Riccardi, segnati i quattro codici, diremo che il codice col numero 1519 è in foglio di membrana, scritto a doppia colonna, in carattere assai nitido, e contiene venticinque Vite e sette Comparazioni. Sono le Vite quelle di Cimone, Lucullo, Nicia, Marco Crasso, Lisandro, Silla, Coriolano, Alcibiade, Temistocle, Camillo, Solone, Publicola, Teseo, Romolo, Catone il prisco, Demostene, Cicerone, Pericle e Fabio Massimo. Le Comparazioni son quelle di Nicia e Crasso, Lisandro e Silla, Alcibiade e Coriolano, Marco Cato ed Aristide, del quale manca la vita, Demostene e Cicerone, Pericle e Fabio. Dopo qualche foglio in bianco, sieguono sette Vite, cioè quelle di Focione, Catone l'uticense, Alessandro, Cesare, Bruto iuniore, Paolo Emilio, Sertorio. Scrisse queste sette Vite una mano diversa da

quella che scrisse le diciannove, e vi aggiunse la Comparazione di Dione e Bruto.

Il numero 1520 è un codice in foglio cartaceo, meno nitido che il precedente, il quale pare esatta copia. Uno, in foglio membranaceo, di mezzana grandezza, a doppia colonna di caratteri, bastantemente nitido, è il numero 1567. Ha le sette ultime Vite e la Comparazione che si contengono nel codice 1519, ed è quello stesso ch'è citato dal Méhus.

Cartaceo e meno nitido, ma di dimensione quasi uguale al numero 1567, è il 1568, rilegato in un sol corpo con un testo a penna della Fiammetta. Comprende le Vite di Focione, Sertorio, Coriolano, Antonio, Flamminio, Marcello, Pirro, Cesare, Bruto il iuniore, Paolo Emilio, Pompeo, Demetrio e le Comparazioni di Antonio con Demetrio, di Flamminio con Filopemene, di Marcello con Pelopida, di Pompeo con Agesilao. Di questi quattro codici adunque i numerati 1519 e 1520 contengono più Vite che gli altri due; ma il 1568 ne ha sei e quattro Comparazioni che negli altri tre si desiderano.

Anche la Magliabecchiana conserva un testo di questo Volgarizzamento, ma imperfetto, se la memoria non erra; ed imperfetto è eziandio quello che per dono liberale dei Nani ora è nella Marciana (*Cod. Nan. CXV*, *Classe VI*), scritto in carta, verso la fine del secolo XIV, perchè non comincia che colla Vita di Crasso, e dopo la Comparazione fra questo e Nicia, sieguono le Vite di Lisandro e Silla, Coriolano ed Alcibiade colle Comparazioni, e quindi le Vite di Temistocle, Camillo, Solone, Publicola, Teseo, Marco Cato comparato ad Aristide, Demostene, Cicerone, Pericle, Fabio Massimo.

La Laurenziana fra' suoi tesori ha due codici cartacei, segnati coi numeri 11 e 12 nel Pluteo LXI, descritti dal Bandini (*Catal. cod. Manuscript. Bibl. Med.*, t. V). Il primo fu già della biblioteca di Santa Croce, che altri tre ne possedeva (Méhus, *Opera cit.*). È di fogli scritti 247, con titoli ed iniziali rubricate e le immagini degl' illustri premesse alle Vite, fregiate d'oro ed in varii colori, ma

probabilmente disegnate di fantasia. Il nome di colui che copiò è raschiato, forse per tenere occulto il furto, o per odio di parte, o perchè a' buoni Frati, che il possedevano, male odorava di cattolicità. Al margine invece sta scritto d'altra mano (*o Cambio di Giovanni*) *o*, come nota il Méhus, *di Nicolò Salviati*. L'amanuense, chi esso si fosse, dichiara averlo scritto nel 1468, a' dì 11 di Gennaio, ed averne avuta copia da un Frate dell'Ordine Minore, la quale già fu di Lionardo d'Arezzo che per avventura, come traduttore latino di Plutarco, non isdegnò di consultarla. Leonardo Salviati (*Degli avvertimenti della Lingua*, l. II, c. 12, pag. 118) fa menzione di questo testo, e dice che già fu dello Stradino. Esso è dunque il medesimo che è citato nel Vocabolario alla voce *Invergognato* ed altrove, quantunque nella Tavola degli autori si affermi che esso conservasi nella Riccardiana.

Il secondo codice laurenziano, parimente con titoli rubricati ed iniziali colorite, è elegantemente scritto, ed anch'esso appartiene al secolo XV. In entrambi i codici leggonsi le Vite di Cimone, Focione, Catone l'uticense, Sertorio, Alessandro, Cesare, Mario, Bruto e Paolo Emilio. Nel primo poi v'hanno inoltre le Vite di Dione, Timoleone, Eumene, Filopemene, Flamminio, Pelopida, Marcello, Demetrio, Pirro, Agesilao, Pompeo. E nel secondo v'hanno invece quelle di Nicia, Crasso, Lisandro, Silla, Alcibiade, Temistocle, Camillo, Solone, Publicola, Teseo, Romolo, Catone il prisco, Demostene, Cicerone, Pericle, Fabio Massimo. Così dunque questi due manoscritti laurenziani ne esibiscono sette Vite che mancano nei riccardiani, ed un riccardiano ne esibisce una, della quale v'ha difetto ne' laurenziani.

Trentanove sono adunque coteste Vite, riunendole da' varii codici, nè più che trentanove sono le scritte da Filippo Villani l'istorico, le quali in quattro volumi a due colonne serbansi parimente nella Laurenziana. Sono i volumi segnati coi numeri VII, VIII, IX e X, e stanno nel Pluteo sinistro (Bandini, t. V cit.). I

tre contengono dieci Vite per ognuno, e nove l'ultimo ne contiene, il quale si chiude con questa sì poco osservata sentenza:

*Non bene pro toto libertas venditur auro.*

La strana istòria di questo Volgarizzamento è narrata dal volgarizzatore medesimo in un proemio, il quale con piccole varietà è ripetuto in alcuni de'già citati codici; e noi, l'una coll'altra lezione emendando, il soggiungeremo, riducendolo all'ortografia de'tempi nostri.

*Proemio del Volgarizzatore. Questa è la Tavola o sommaria notazione dei libri, rubriche e capitoli della Cronica di Plutarco, famoso istoriale greco, la quale fu translatata di grammatica greca in vulgare greco in Rodi per un filosofo greco chiamato Domitri Ialodiqui, e di greco fu translatata in aragonese per un Frate predicatore, Vescovo di Ludervopoli, molto sufficiente cherico in diverse Scienze, e grande istoriale, esperto in diverse lingue, per comandamento del Molto Reverente in Gesù Cristo, Padre e Signore Domino Frate Giovanni Ferrando de Heredia per la grazia d'Iddio, Maestro dell'ordine dell'ospedale di san Giovanni di Ierusalemme, la qual Cronica è divisa in XLVIII libri tra imperadori, regi, monarchi, principi e illustri baroni e conquistatori e strenui difensori di loro patria, ciò è a sapere XXIIII romani e XXIIII greci, li più solenni e virtuosi* (ovvero *li più valenti e li più industriosi, che a quello tempo si trovassero*) *che in loro tempo signoreggiavano, comparando l'autore uno greco ed uno romano, secondo ch'egli trovò per li loro gesti eglino essere somiglianti, secondo loro condizioni, valentie, opere e virtù.*

Adunque le Vite di Plutarco, che il semplice Proemiatore appella Cronica, furono di grammatiea greca, cioè dalla lingua nobile, corretta, scritta e non parlata, traslatate in volgare, cioè in lingua parlata ed irregolare, da un Demetrio Ialodichi (Δημήτριος Ὑαλοδίκης). E Ialodichi, appressandoci ad una delle lezioni od emendandola con greca desinenza, il diciamo anzi che Talodiqui, co-

me per transposizione di sillabe è scritto in alcuni altri codici e dal Villani medesimo. In quanto poi al prenome suo, non esitiamo. Domitri, che taluno già tramutò in Domizio (Pompei, prefaz. alle *Vite volg.*) altro non è che Demetrio, chè Dimitrios e Dimitri per apocope pronunziano i Greci, e quanti Italiani raccolsero il vocabolo dalla nostra viva favella e non dalle latine scritture. Così fra le Inscrizioni venete, che ne ha illustrate il dotto ed indefesso Emmanuele Cicogna ὁ Στηλοκόπας, una ve n'ha che porta: *San Dimitri Minotto.*

Nato o vissuto in Rodi questo Demetrio, il veggiamo insignito dello specioso titolo di filosofo. Pur nulla di più sappiamo intorno a lui. Ma egli, credo io, si fu il primo che tentasse recare in lingua umile e triviale un antico scrittore di sua nazione, come congetturo, a richiesta od uso del Vescovo aragonese: il quale, non s'intendendo di ellenico, del volgare greco non era digiuno; avendolo forse apparato per propagare, se fosse possibile, predicatore essendo egli, le dottrine della Chiesa romana nelle belle e in varie guise sempre combattute regioni d'Oriente. Per lo stesso fine a simile studio attesero anche altri Frati, e libri grecamente scrissero, ma in quel tenore, di cui è ridicolo esempio Ἡ Τάργα τῆς Πίστεως τῆς Ῥωμαϊκῆς Ἐκκλησίας εἰς τὴν διαφέντευσιν τῆς Ὀρθοδοξίας del Gesuita Ricard, e più la dedica che il teologo Simeone Porto fa della grammatica sua al cardinale de Richelieu.

La traduzione è andata smarrita; che s'ella pervenuta ne fosse, gioverebbe all' istoria della greca favella. Nè importa l' affermare che di quel secolo medesimo abbiamo la Cronaca, la quale in rozzo metro ne narra le guerre de' Franchi nella Morea, o i faceti e lamentosi versi, tre secoli innanzi dettati dal monaco Teodoro, che si cognomina *il povero precursore,* perchè siffatte composizioni dalla natura partono, non dall'arte; e ben altra impresa è il corrispondere coll'elocuzione alla materia delle Vite parallele, e rappresentare degnamente il decoro e la gravità di Plutarco.

Poco più che del rodiano dir potremmo del traduttore aragonese, perciocchè non si sa nemmeno quale città si fosse Ludernopoli, o, come altri testi la chiamano, Ludervopoli o Tudernopoli, di cui egli fu Vescovo. Un testo riccardiano porta invece, e forse meglio, Andrinopoli, cioè Adrianopoli, avendo anche questo nome gl'Italiani travisato con altri molti, i quali dagli antichi tempi insino a noi si conservano integri da'Greci alle città e contrade loro. Non pertanto il Le Quien (*Oriens Christ.*, t. III, p. 962) non che fare ricordo dell'aragonese, afferma che di nessun altro pastore latino, occupatore di quella sede metropolitana di Tracia, seppe mai rinvenire il nome. Echard e Quetif nell'istoria che tessono degli scrittori della domenicana loro famiglia (t. II, p. 110), tanto solo ne sanno dire, quanto hanno tratto dal proemio testè citato, aggiugendo per soprappiù del proprio un errore; imperciocchè, confondendo con Giovanni d'Omedes, che fu gran-Maestro dell' Ordine gerosolimitano nel 1536, il gran-Maestro Giovanni Fernando di Heredia, per comandamento del quale l'anonimo Vescovo traslatò in aragonese le Vite di Plutarco, essi sentenziano che questi fiorisse nel secolo XVI.

Il d'Heredia, eletto a gran-Maestro nel 1376, l'anno poi si avviò alla volta di Rodi. Scontratosi per mare ad una flotta de' Veneziani, si condusse a guerreggiare in Morea. Ivi caduto in un agguato de' Turchi, visse cattivo tre anni interi, finchè redento dalla famiglia sua giunse a Rodi nel 1381, e di là poi partitosi, morì in Avignone nel 1386.

Male dunque non ci avvisiamo affermando, che la traduzione aragonese fosse fra il 1381 e il 1386 comandata al Vescovo dal suo concittadino d' Heredia, il quale assai cura pose nel raccorre libri, ed assai dilesse fra gli altri studii le istorie, le quali ad uomo di spada e di consiglio si convengono principalmente. Il Méhus deduce invece da un'epistola di Coluccio Salutato, che quella versione fosse già compita avanti che al magistero gerosolimitano chiamato

fosse il d' Heredia, e mentre egli per l' ordine suo era ancora castellano d' Emposta nel regno d' Aragona. Ma a me pare che il Proemiatore determini l' epoca assai chiaramente; ed attenendoci alla costui testimonianza, ci contentiamo di avvertire, che ad ogni modo l'Infarinato, ossia Lionardo Salviati, commette un errore giudicando che il Volgarizzamento toscano fatto fosse nel 1335 (*Avvertim. della Lingua*, Tavola degli Scritt.). E rettamente è redarguito dal Méhus, perchè più che quarant'anni dopo fu comandata la versione aragonese che servì di originale alla toscana, e però questa certamente solo alla fine del secolo XIV fu a compimento condotta.

Nel toscano Volgarizzamento, del quale pur n'è ignoto l'autore, la faccenda, dice il Salvini, è curiosa e di maraviglia non poca; perchè le Vite di una in altra guisa passarono, e di questo travasamento da per tutto l' orme se ne ravvisano. Pure di molte buone guise di parlare è ripieno; e certo è tale. Ma se in esso a quando a quando v' hanno de' sensi travolti, non per questo pel passaggio di sì varii canali s' è intorbidato al segno, da divenire cosa in essenza diversa dalla prima sorgente, come con troppa severità sentenzia il Pompei. Ha non di meno alcune sue particolarità, le quali voglionsi avvertire. A cagion d'esempio, i nomi proprii vi sembreranno alterati a chi non rifletta che l'anonimo aragonese, e per conseguenza il toscano, seguivano la pronunzia che gli erasmiani chiamano de' Greci moderni, e questi coll'aiuto della sana ragione e di valide testimonianze provano essere l' antica. Oltracciò, veggonsi in esso talora anche vocaboli spagnuoli, ed intrusi nel testo, ed apposti in margine a modo di chiosa, o perchè il volgarizzatore non ne avesse fissato nel suo idioma l' equivalente, o per non so quale strano vezzo, come nel nostro Saggio, *crebava*, *delgado*, *ixir*, *lo de otro*, *reutandolo*, e nel proemio, *freyre*, *vispo*, ec. ad alcuni de' quali, ricorrendo all' originale, abbiamo fatta la debita sostituzione.

Il Vocabolario della Crusca allega questo Volgarizzamento in

tutte le voci qui appresso registrate, secondo l' Indice che, formato da un paziente compilatore, conservasi inedito nelle case dei Mocenigo. Meritava dunque di vedere la luce ben più che tanti insipidi e puerili volumi, i quali pel solo pregio della favella tutto dì si cercano e si ristampano, nè alla fin fine valgono che ad appagare la minuta curiosità dei grammatici. E veramente, perchè non sono da preferire ad essi le narrazioni de' fatti segnalati, i documenti morali e civili, la pittura delle passioni, degli affetti, degli errori, delle virtù e della varia fortuna de' grandi uomini? L' attenzione dello studioso ne sarebbe cattivata e confortata viepiù, e questi nel raccogliere le vaghe forme del favellare farebbe ad un tempo più ricco tesoro d' insegnamenti utili ed efficaci all' umano vivere.

A ciò mirando, era mio intendimento di offerire un Saggio prima colla Vita di colui, che i Romani appellarono l' ultimo greco. Ma allora appunto la Grecia per l' intrinseca e naturale sua virtù assunse mirabile e novello vigore; e mentre ella cancellava quella sentenza col generare ancora altri figliuoli valorosi ed illustri, io, abbandonata l' italica quiete, se non utile, almeno amoroso cittadino alla comune patria men corsi. Così con altre fu da me obbliata anche la pubblicazione della Vita di Filopemene. Tu ora me la rammenti, o carissimo Antonio, ora che me, ritratto per altrui malizia o per propria elezione dalle tempeste della pubblica cosa, reputi ai consueti studii restituito; ed io, obbedendo all'amica voce, te la invio, ma quale l' ho rinvenuta fra la polve dell' ingiallite mie carte, non mi assentendo nè il tempo, nè il luogo di aggiungervi alcune mie noterelle.

Il testo, se ben mi ricordo, l' ho fatto trascrivere l' anno 1825 da un codice della Magliabecchiana, e confrontare con altro della Riccardiana, essendo mio pensiero in sino d' allora d' intitolartelo, perchè io vedeva te, adolescente, di opulenti genitori figliuolo, fra le dovizie assai spesso ministre d' ignobili diletti e di stolta boria, non più altra cosa sì fortemente desiderare, quanto i collo-

quii degli uomini ornati di lettere, e la meditazione degli antichi sapienti che le perpetue norme posero dell' onesto e del bello ; e perchè a te, uomo italioto, o, per parlare più chiaramente, uomo di origine greco e per nascita italiano e di ambo le patrie fervido e candido zelatore, parevami assai convenirsi l' offerta d'un testo di lingua, che il caro e venerando nome di Plutarco si porta in fronte.

Trentanove essendo, come abbiam detto, le Vite nel Volgarizzamento, esso è imperfetto. Ma fu mai condotto al suo termine? Noi nol sappiamo. Non pertanto, perchè il Proemio ne dice che la Cronica dividesi in XLVIII libri secondo il numero de' personaggi, n'è lecito inferire che, ove tali parole non si riferiscano al solo originale, le altre nove Vite fossero comprese nella traduzione di Demetrio e forse nell' aragonese ed anche nella toscana. Comunque siasi, l'imperfezione puossi non meno attribuire all' ingiuria del tempo, che alla forma stessa dell' opera, la quale per non essere di continua orditura n' esibisce in due Vite parallele una sua parte ed un tutto.

Se il codice, di cui si è valuto il rodiano, da quelli non differiva, i quali conservansi nelle biblioteche d'Europa e servito hanno di esemplare all' edizioni, noi affermeremo mancare nel Volgarizzamento le Vite di Licurgo, Numa, Aristide, Agide, Cleomene, e quelle dei due Gracchi, Galba, Ottone, ed Artaserse. Ma queste son più che nove. E però n' è mestieri accoppiare in una le Vite di Agide e Cleomene, e così in una quelle di Tiberio e Caio Gracco, come si vede in alcuni testi. Pure così facendo, non potremmo dire col Proemiatore che la *Cronica* sia *divisa in XLVIII libri, secondo il numero di XXIV greci, e XXIV romani*, attesochè avremmo un romano di più e di più un persiano. Nè si può con quello soggiungere, che l'autore abbia *comparato un greco ad un romano, secondo che egli trovò per li loro gesti essere simiglianti*, perciocchè le Vite a due a due più non sono che ventitre. Se noi dunque volessimo escludere le Vite d' Arato, Galba, Ottone ed Artaserse a

nessun altro paragonati, e staccare in due sì le Vite di Agide e di Cleomene, che quelle de' Gracchi, come si fa in varii testi inediti e stampati, allora supporremmo doversi ammettere fra le nove Vite mancanti nel Volgarizzamento le due di Epaminonda e di Scipione, che medesimamente si desiderano nell' originale. Nè la cosa è impossibile, se Sopatro, sofista del sesto secolo, recava alcuni passi, nell' undecimo libro de' suoi Estratti, della Vita del sommo Tebano; la perdita della qual Vita tanto più n' è grave, quanto maggiore si fu la diligenza che pose Plutarco in comporla, non solo perchè egli ammirava fra tutti i Greci insigni, come osserva l' Heeren, Epaminonda, ma perchè questi era splendidissimo ornamento della gente beota.

Il nostro testo toscano è diviso in libri, come s' è detto, ed alcuni libri divisi sono in capitoli. Il ridurre in liste l'ampio manto della narrazione, il togliere al lettore il diletto della novità per aiutare la memoria, l' invenzione in somma de' capitoli, era arte ignota agli antichi. In quanto a' libri, Plutarco stesso distinse l' opera sua per libri; ond' è che quinto delle Vite parallele chiama egli le Vite di Demostene e Cicerone, e decimo quello di Pericle e Fabio. Ma altro è l' ordine seguito dall' autore, altro quello che appare nel Volgarizzamento, e diverso da tutti e due è l' ordine tenuto nell' edizioni. Plutarco abbraccia due Vite per ogni libro; del quale scopo e conclusione è il paragone, ed il Volgarizzatore forma di ogni Vita un libro. Plutarco enumerava i libri come gli veniva fatto di comporli, e gli editori sieguono un ordine cronologico, ordine che esattamente non si può seguire, se non per la serie degl' illustri o greci o romani, ma non ad un tratto per entrambe. Ἔῤῥωσο.

Di Corcira, li 4-16 luglio 1840.

Il tuo Andrea.

Incomincia lo undecimo Libro delli fatti di Filopimi (1) di Megalopoli.

Uno il quale aveva nome Cassandro, del luogo di Mantinia (2), era il più nobile intra tutti i suoi cittadini et il più sofficiente nell' altre cose, et il più poderoso: per questo egli venne in avversità. Egli si partì della sua Terra et andossene a Megalopoli, spezialmente per lo padre di Filopimi, il quale aveva nome Crausi, et era in tutte cose extrenuo (3), e già innanzi aveva amistà con lui, e per questo, mentre che egli fù vivo aveva quello che mestiere gli facea, e dapoi che morì Crausi, Cassandro considerando il piacere che egli aveva ricevuto in Terra estrania, volendo rendere guiderdone al figliuolo di Crausi, in luogo d' altra cortesia, nudria Filopimi come orfano, siccome dice Omero, che Finio (4) nudriva Achille; e l' appariscenza di Filopimi mostrava che egli era atto da imprendere dottrina e buon costumi reali, siccome appartenea a suo lignaggio. E dapoi che lo 'nfante fù d' età, piaceva a tutti gli uomini la sua sollecitudine. Efdimo e Dimofane (5) erano ambedue di Megalopoli, e si fecero amici di Archisilau in A-

(1) Filopemene.
(2) Mantinea.
(3) *splendido*
(4) Fenice.
(5) Ecdemo e Demofane.

cademia, e più che tutti gli altri mostrarono lor filosofia nella Città e nelle loro operazioni. Liberarono la Terra della tirannia, in tal maniera che elli ordinorono secretamente con un uomo che uccidesse Aristodimo, e cacciarono Nicochea (1) il Tiranno di Siquona (2) insieme con Arato. Ancora il pregarono quelli di Cherins (3), per le dissensioni e disordinamenti che avevano in lor Terra, et elli navicarono et andarono là, e li misero in tutto secondo l' ordine di ragione, et in tutti i loro affari avevano questa immaginazione e sollecitudine, alla dottrina di Filopimi, tal quale ella fosse per la utilità comune della Elada (4), e per questo la Elada lo amò, e secondo la sua gloria accrescè sua potenzia: per questo che dopo la vertù delli vecchi signori, la Elada ingenerò questo in sua vecchiezza come frutto tardío, in tanto che davanti alli Romani elli si gloriavano e dicevano che questi era tale sezzaio greco, per questo che appresso la Elada non ingenerò niuno uomo altresì grande nè sì degno per lei; e non era nella faccia così sozzo come alcuni pensano, secondo che noi veggiamo la sua immagine, la quale è ancora in Delfo. Secondo che intervenne ad una femmina di Megara che era moglie di un suo amico, per questo che non lo conoscea, perchè egli andava semplicemente; quando la donna udì che lo Capitano delli Acqueos veniva in sua casa, ella si affrettava d' apparecchiar la cena, perchè il suo marito non era

(1) Nicocle.
(2) Sicione.
(3) Cirene.
(4) Ellade.

quivi, et in tra tanto Filopimi entrò in casa con una povera roba, et ella si pensò che egli fosse uno delli servi del Capitano che fosse venuto davanti per fare a sapere che il Capitano venia; et ella lo pregò che egli l'aiutasse nel servigio che ella faceva; et incontanente Filopimi gittò sua roba e rompeva le legne. Subitamente venne il suo amico e videlo, e dissegli: o Filopimi, che è questo? e Filopimi disse: non è altro se non che io soffero pena perchè sono di sozzo aspetto. Ancora Tito biasimandolo della fortuna di sua persona, gli disse: o Filopimi, buone mani hai e buone gambe, ma ventre non hai; per questo che egli era sottile nel corpo. Ma questo reutamento (1) Tito gli disse figurativamente per la potenzia di Filopimi, per questo che gente da piè e da cavallo aveva buona, ma di danari non era poderoso. Ancora in suoi costumi egli era uomo che amava onore, ma era uomo azzuffatore e furioso, e piacevagli di seguire la maniera di Epaminunda e seguivalo molto nella sua conversazione et intendimento e non lasciarsi vincere per moneta; e per questa cagione che egli era per natura azzuffatore, e furioso non si poteva mostrar mansueto nelle dissensioni che alcuna volta intervenieno nella Città, e per questo parea bene che più era disposto ad essere uomo virtuoso in fatti d' arme che in fatti civili. E mentre che egli era giovane si dilettava di far fatti d' uomo d'arme, et era volonteroso di cavalcare e di combattere a piè et a cavallo, li quali esercizii son preziosi per fatti d' arme. E perchè Filopimi pareva atto a fare alle braccia, alcuni

(1) Forse *villania*.

amici e governatori suoi lo consigliavano che s' accostumasse di fare alle braccia; et egli domandò se il fare alle braccia gli poteva dare impaccio niuno nella contemplazione del fatto dell' arme; et elli gli dissero che gran differenza era tra l' uno e l' altro: che chi vuole intendere a fare alle braccia, ha mestiere (1), riposo; e se egli se tira delli costumi (2) di quello esercizio, leggeramente perde l' arte di quello esercizio: ma l' uomo che va in fatti d' arme, debbe essere atto ad una cosa et ad un altra, e che egli sappia come si debbe menare per lo cammino (3), e che s' accostumi di sofferire leggeramente fame e sete e sonno. E quando Filopimi udì questo, egli menospregiò (4) il giucare alle braccia, e se ne faceva beffe. E da poi che egli fu fatto Capitano di gente d'arme, egli quanto poteva, biasimava quelli tali esercizii, e gli impacciava, dicendo che elli impacciavano l' uomo valente in fatto d' arme in tempo di necessità. E da poi che egli fù fuora della cura delli maestri e delli governatori, et andava nell' oste della Città, quando mettea aguati (5) per correre la Terra delli Laconi, egli si accostumò d' essere il primo di uscire (6), et il sezzaio a tornare. E quando aveva spazio o andava a cacciare, per usare la sua persona alli travagli (7), e per farla ligera e forte, egli si metteva a lavorare la terra: per questo che egli aveva un Cam-

(1) *mestiere* di *riposo*
(2) *si ritrae dalli*
(3) *portare per lo cammino*
(4) *menò a vilispregio*
(5) *facea aguati*
(6) *uscir di schiera*
(7) *affanni*

po fuor della Terra, lungi stadi venti, e tutto dì andava là, o dopo desinare o dopo cena; e dove trovava ombra, si posava; sì come qual vuoi di quelli lavoratori; la mattina egli aiutava lavorare a quelli che lavoravano la vigna e a quelli che lavoravano con li buoi; e da poi se ne veniva alla Città, e con li gentili uomini e con suoi amici procurava li fatti della Comunità; e tutto quello che egli guadagnava in fatti d'arme, lo spendeva in arme et in cavalli, et in ricomperar Prigioni; e sforzavasi di multiplicare la ricchezza in sua casa con suo giusto guadagno di lavorare, e non altramenti. E questo faceva a tale intenzione, che egli diceva che egli conviene all' uomo, avere del suo, per tal che non vada a domandar quello d' altri niuno. Et imprendeva scienza, e leggeva non ogni cosa, ma solamente quelle cose che gli fruttassero ad essere virtuoso; e tutte quelle Scritture d' Omero, le quali provocano l' uomo ad essere valente; e la Cavalleria di Evangelo, e le Istorie di Alessandro; dicendo che le parole che non vengono ad effetto (1) sono come voce senza frutto, e come quelle cose, che sono nella Tavola da scrivere. Ma egli, quello che imprendeva trattava (2) in suo cuore e pensava come si aumiliano e si sottomettono i campi (3), come si partono li rii, come si passano li fossati, e quando una Oste è sparta, come si debbe congregare. Queste cose pensava egli in suo cuore quando andava per lo cammino, e domandava ancora li altri che andavano

(1) *ad effecione*

(2) *ripeteva*

(3) *si somigliano li luoghi, così si guastano li campi.* Peggior lezione di quella ammessa nel testo, che pur si scosta dal senso dell' originale.

con lui; e pare che egli era ardito in fatto d'arme, più che non faceva mestiere; et amava le battaglie per cagione di virtù, e del tutto dispregiava come uomini neghittosi tutti quelli che non volevano andare alla battaglia.

Come Cleomenio Re di Lacedemonia prese Megalopoli di notte, e quello che fece allora Filopimine.

E quando Filopimine fù di trenta anni, Cleomenio re delli Lacedemonii, una notte subitamente assalì la Città di Megalopoli, e vinse le guardie, et entrò, e venne in fino alla Piazza: et in questo, soccorse et aiutò molto Filopimine, e combattè molto valentemente e perigliosamente: ma egli non potè cacciar fuora li inimici, ma solamente egli ricoverò quasi li Cittadini, combattendo colli nimici, e li mettea di dietro da se saviamente, et impacciando la persona di Cleomenio, in tanto che dopo tutti si salvò egli a gran pena, e perdè il suo cavallo, e si partì a piè, tutto pieno di ferite. E da poi che quelli di Megalopoli se n'andarono a Mantinia, Cleomenio mandò a loro che venissono, promettendo loro, che ello renderebbe (1) la Terra con tutto loro avere. E Filopimine veggendo che tutti ascoltavano volentieri questa novella per tornare alla lor Terra, egli li contastò e l'impacciò, dicendo, Cleomenio non ci dà la nostra Terra; anzi da poi che ha la Terra, vuole guadagnare saviamente li Cittadini, per tenere più sicuramente la Terra, abbiendo li Cittadini, perciò che egli non può guardare (2),

(1) *che lor renderebbe*
(2) *guadagnare*. Meglio *guardare*.

essendo case e mura di Cittade vuota, ma egli la perderà come diserta (1). Con queste parole egli impacciò li Cittadini di quello che volevano fare: ma egli diede cagione a Cleomenio di nuocere e di guastar la maggior parte della Città, e di partirsi con molto gran tesoro.

Delle cose che fece Filopimine con aiuto del Re Antigono contra Cleomenio, e dell'altre cose che appresso seguirono.

Et il Rè Antigono volendo aiutare Megalopoli ragunò (2) tutta l'Oste sua con li Achei contra Cleomenio; e Cleomenio teneva li passi della valle (3), e le entrate di tutto intorno; et Antigono s'attendò appresso, sperando d'entrar per forza, e Filopimine era con la gente da cavallo della sua Città, e di dietro da loro venivano li Illirii per guardia dell'Oste, che erano molti e potenti: e fù loro comandato che ellino stessino da una parte, in pace, in fino a tanto che dall'altra parte il Rè facesse levare il drappo vermiglio sopra l'asta; e li Achei aspettavano il segnale, secondo il comandamento del Rè; ma li gentili uomini delli Illirici vollero provar soli di vincere quelli di Lacedemonia, e quando Efclidi (4) fratello di Cleomenio, seppe che in tra li nimici era quasi divisione, mandò uomini da piè molto leggieri, di dietro alli Illirii, per tal che li dipartissono quanto potessono (5) con scaramucce, e come la scaramuccia si facea e

(1) *deserta*
(2) *accostò* vel *aplegò*
(3) *delle valli*
(4) Euclide.
(5) *quanto e quando potessono*

li pedoni di Cleomenio conturbano li Illirii, Filopimine considerò che secondo che tempo mostrava non conveniva più tardare, nè li parea dura cosa che tanti per tanti saltassen' contra li inimici (1): primieramente lo disse a quelli del Rè, e veggendo che non lo ascoltavano e che non curavano di lui, pensando che egli fosse fuora del sentimento suo, perciocchè ancora non era famoso tanto che li potesse assicurare di lui, ragunò i suoi Cittadini, e ferì intra li pedoni di Cleomenio li quali abbiamo detto: fecesi gran mischia e fuggirono li pedoni, e molti ne furono morti fuggendo. Volendo Filopimine confortare quelli del Rè et assicurarli acciò che ferissono nelli nimici; sopra questa conturbazione egli lasciò il suo cavallo e combatteva in mal luogo e forte di fossati e di rii, a piede, con arme d'uomo da cavallo, e fugli dato un colpo di lancia nella coscia di dietro e passogli amendue le cosce, et il colpo non era certo mortale, ma era forte in tanto che'l ferro passò del tutto dall'altra parte; e nel principio egli perdè la forza come se fosse stato legato, et era molto dura cosa di tirar fuora la lancia, in tanto che quelli che erano con lui s'allassavano a tirarla, et essendo la battaglia nella maggior calca; e Filopimine disiando di combattere, aprì le gambe e ruppe la lancia per mezzo, e poi comandò che ciascuna pezza fosse tirata per se; e come egli fu diliberato, egli mise mano alla spada et andosse alli primi feridori che incalciavano li inimici; et elli veggendo questa cosa si fecero più arditi per esemplo di lui (2); e da poi che Antigono vinse

(1) *assalisseno gl' inimici;*
(2) *per contemplazione di lui;*

allora et egli domandò (1) quelli di Macedonia provandoli come avevano vinto la gente da cavallo in quella battaglia, innanzi che lo comandasse: et ellino risposero; a malgrado nostro abbiamo combattuto, perciocchè uno giovane di Megalopoli cominciò la battaglia. Et Antigono rise (2) e disse; quel giovane ha fatta arditezza di gran signore. Filopimine ebbe gran gloria di questa cosa, e per questo, Antigono gli dava molto avere e signoria, per tal chè lo seguisse in fatti d'arme, e non volle; e spezialmente per questo che egli conoscea se medesimo tale, che forte cosa gli parea che niun altro avesse signoria sopra di lui; ma vogliendo non essere ozioso ed esercitarsi nelle battaglie, egli navicò in Creti, et ivi (3) si esercitava con uomini battagliereschi et atti in fatti di guerra. E bene ammaestrato in tutta sua conversazione, da poi egli tornò alli Achei tanto glorioso, che incontanente lo fecero capitano della gente da cavallo: e poichè egli ricevette la gente da cavallo, li quali quando si faceva oste non avevano per loro necessità se non tristi ronzini, e molte volte fuggivano dell' oste (4) per codardia, e mandavano altri all'oste in luogo di loro; la qual cosa li grandi della Terra dissimulavano, perciò che li Achei avevano gran potenza di onorare e di punire. Filopimine non consentì in questo, nè non fù negligente; anzi andava d'intorno per la Terra, e quando trovava li giovani, egli li chiamava a' fatti d'arme, et alcuni ne punia; et ordinò che ellino s'esercitassono in luogo pubblico ac-

(1) *allora egli dimandò*
(2) *Antigono sorrise*
(3) *e quivi*
(4) *molte volte uscivano dall' oste*

ciò che amassono onore; sicchè in poco tempo egli li fece leggieri e presti a spargersi et an'cora a ragunarsi ciascuno a sua Schiera (1); e tanto li accostumò in fatti d'arme, che tutti erano come se fossero un corpo, che così come tutti li membri si muovono ad una volontà, così tutta la Schiera s'accostava (2) leggieramente, e ritornava ancora che fossero sparti. Nel rio (3) del Larissa, fece una battaglia Filopimine, contra gli Etoli e contra li Illirii, e Damafani (4) Capitano da cavallo delli Illirii, si mise avanti, e corse sopra a Filopimine, e Filopimine corse contra (sopra) lui, e diedegli un colpo di lancia, tale, che lo cacciò in terra; tutti li suoi n'andarono in rotta, e Filopimine fù lodato; e dicevano tutti che egli non era meno virtuoso di sua mano che alcun altro giovane; e di senno non era meno che li vecchi; anzi era sofficiente molto, e per combattere e per essere Capitano di guerra. E la moltitudine delli Achei la quale innanzi era dispregiata, Arato la inalzò e glorificò e la ragunò alle Cittadi e li ammaestrò d'esser civili e cortesi. E da poi, così come interviene (5) nell'acqua, che dal principio s'accostano (6) pochi corpi, e da poi, tutti quelli che corrono si congiungono con quelli, e da poi si ristringono, e l'uno con l'altro si congelano (7) e si confermano; così in quel tempo era la Elada debole in alcuna parte; ma li Achei si congregarono ivi alla

(1) *ala*
(2) *si ragunava*
(3) *fiume*
(4) Damofane.
(5) *come così interviene*
(6) *si ragunano*
(7) *si congiungono, si ristringono*

prima (1). E da poi, elli si misero ad alcuna Terra per affrancarle della tirannia, e con alcuna altra Terra si conveniono in lor cuore di fare tutto il Pelloponeso .i. la Morea, un corpo (2). Ma mentre che Arato vivea, la maggior parte delle vittorie che facevano (3) li Achei, le facevano colle armi di quelli di Macedonia consolando (4) Tolomeo, e dopo Antigono Filippo, però che elli si riducevano alla maniera delli Greci. Ma da poi che venne avanti Filopimine ad esser primo di loro, e già potevano far guerra con più forti che ellino, poi non ebbero mestiere di Capitano estraniere. Per questo pare che Arato era più nighittoso nella battaglia, e tutto quello che fece et ordinò fù per sua umiltà e clamor delli Regi (5) secondo che noi scrivemo (6) per lui. Ma Filopimine come buono combattitore e sollecito nelle arme, perciocchè egli prosperò nelle prime battaglie che egli combattè, multiplicò la potenzia e lo intendimento delli Achei, per questo che ellino s'accostumarono di vincere con lui insieme, e di prosperare non in una ma in molte; e la prima cosa che egli fece, fù, che egli mutò l'ordine e l'armamento delli Achei, come cose male ordinate; perciocchè ellino pregiavano lo scudo leggiero, ch'eron appuntati, e sottili, et erano tanto stretti che non potevano coprire la persona, et avevano dardi molti,

(1) *congregarono alla primieramente.*

(2) *un corpo e una potenzia.*

(3) *che avevano*

(4) Prende la voce θεραπεύοντες nel senso di *consolare;* e qui nell' originale vale *servire.*

(5) *et richiamo .i. per chiamarsi loro amico,* ovvero *per ridolersi a loro nei suoi bisogni.*

(6) *scrivevamo per lui.*

ma piccoli, quali lanciavano uomini da cavallo, e per le armi leggieri che portavano, erano buoni a combatter da lungi, ma quando venivano alle mani, non valevano tanto e non avevano niuno ordine nè niuno atto di uomini di guerra come quelli che non erano accostumati; e la loro Schiera nè davanti avea primieri combattenti, nè alle coste avevano aiuto, così come avevano quelli di Macedonia; et incontanente come ellino si mescolavano con li nimici, e leggieramente si spargevano. Queste cose ordinò Filopimine, e faceva loro portare in luogo di scudi piccoli e di dardi, palvesi e lance; e faceva guernir lor persone, di corazze e di bacinetti e di cosciali e gambiere; e che in luogo di correre stessono fermi e combattessono valentemente; e poi che tutti quelli che erano di età, fece atti nelle armi tanto s' assicuraono (1) che non era chi si volesse loro parar dinanzi: da poi mutò lor bene vivere e lor prezioso vestire, perciocchè del tutto non lo potea levare; perciocchè molto tempo siccome antica malattia avevano seguita la vanità .i. di avere robe molte, e letto tinto in grana, e cene, beverie superflue. E da poi che egli comincia a ritrarli dalle cose superflue, spezialmente nelle cose necessarie tosto li ridusse, e tutti a sua obbedienza; e li fece desiderosi di lasciare le spese superflue (2) che ciascun dì facevano sopra le lor persone; e che si sollecitassono della guerra e della battaglia, e che paressono apparecchiati in quelle; in tanto che le robe rompevano e mettevano

(1) *s' assicurarono*
(2) *le soprabbondanti spese*

l'argento sopra li scudi e nelli freni, e nelli ippodromj (1), .i. quelli domavano li puledri, e li giovani si provavano e si dottrinavano in fatto di battaglia; e nelle mani delle mogliere erano li bacinetti, perciocchè elli tenevano le penne e le coverte delli cavalli, e mantelli vermigli come appartiene ad uom d'arme, in tanto che solamente la vista di queste cose dava loro arditezza, in tanto che amavano di mettersi a tutti i pericoli; perciocchè nell'altre cose il molto buon riposo mollifica quelli che l'amano, e ciascun dì se n'ha più volontà (2), che quasi per maniera d'un pugnimento e per maniera di solletico (3), corrompe lo intendimento; ma l'ordinamento dell'armadura, conforta et accresce il cuore dell'uomo d'arme; come fece Omero ad Achille, che così tosto come misero l'arme nuova appresso di lui, et egli la vide, tutto si commosse e tutto il suo cuore s'infiammò per combattere, perciocchè solamente per le battaglie le armi sono, e come egli gli ordinò così li esercitava alla fatica, e tutti l'ubbidiano volonterosamente e con reverenzia, et amavano l'ordine che egli aveva lor dato, come cosa maravigliosa; perciocchè pareva che era buono ordine a congregarsi acciò che non si spargessono; et accostumarono le lor mani alle armi, e volentieri le prendevano, e le vestivano per bellezza; e per questa cagione elle parevano lor leggieri, e pareva loro che leggieramente si potevano

(1) *Ypodromios* hanno dei testi; colla qual voce si chiosa stranamente per *fornimenti.* Il testo reca *stadii.*

(2) *e sempre mai se ne ha più volonta*

(3) *cosquiellas* il testo, che nel margine si chiosa *di conquistarla. Cosquillas* par voce spagnuola. Il Salvini nota *solletico* e bene, perchè l'originale ha: ὥσπερ ὑπὸ νυγμῶν καὶ γαργαλισμῶν τῆς αἰσθήσεως συνεπικλώσης τὴν διάνοιαν.

mescolare colli nimici, e da poi dipartir da loro. Li Achei in quel tempo con Micanidi (1) tiranno di Lacedemonia il quale per la molta potenzia che avea, aveva mala intenzione contra tutta la Morea, e quando fu udito che Filopimine era entrato nella Mantinia, Micanidi si mosse col suo oste per andare sopra lui, e s' attendarono ambedue presso alla Città ciascuno con sua potenzia e con aiuto delli amici e stranieri; e quando elli vennero alle mani, Micanidi si mosse con la gente estraniera, e ferì in tra li primi combattitori delli Achei, li quali erano altresì stranieri, et erano in compagnia di Filopimine, e tutti si misero in fuga; e Micanidi non curò di ferire in tra la Schiera delli Achei per diramare (2), ma incalciava quelli, e passò oltre delli Achei fermi nelle sue, e Filopimine veggendo quello che era fatto .i. che la gente estrania alla prima si misono in fuga, pensò che questa fosse sua distruzione, ma egli pensava di non se ne curare e che non gliene pareva male; e quando egli vide che li suoi nimici tanto incalciavano li suoi che fuggivano che già erano molto allungati dalla sua Schiera, non gli pareva di ferir tosto in tra li nimici, ma lasciolli ancora allontanare più, et alla (3), egli ferì in tra la Schiera delli Lacedemoni li quali non avevano il lor Signore, nè credevano combattere, ma istavano senza pensamento, credendo che Micanidi li dovesse tutti vincere; e da poi che Filopimine distrusse quelli, che siccome si dice, egli ne uccise ben quattromila,

(1) Macanida.
(2) *spartire* vel *spargere*
(3) (Sp.) *alla*.

egli andoe contra Micanidi il quale ritornava dallo incalciamento delli estranii, e si scontrarono in uno fossato molto profondo il quale si sforzava Micanidi di saltare, per fuggire; e Filopimine dall'altra parte cercava d'impacciarlo; si che non pareva che fossero due guerrieri che combattessono, anzi somigliavano due fiere che fossono venute in tanta necessità, che a ciascuna facesse mestiere di mostrar sua potenzia; e Filopimine stava in suo intendimento come buon cacciatore. Intervenne che il cavallo del Tiranno, come forte, e naturalmente furioso e che si doleva delle esperonate, perciocchè il sangue gli usciva d'ambedue li costati, volse saltare il fossato, ma egli ferì collo petto nella ripa del fossato, e sforzavasi molto con li piedi dinanzi di passare avanti. Intauto Simia e Polieno, li quali sempre erano in aiuto di Filopimine, quando egli combattea, abbassarono lor lance: e correvano contra Micanidi; ma Filopimine andò innanzi e scontrossi con Micanidi, e come egli vide che il cavallo di Micanidi si venne a levare et alzò il capo, egli si pose dinanzi col suo cavallo e trasse la lancia della mano di Micanidi, e gli diede una gran penta, in tal maniera che, lo cacciò rovescio, secondo che hanno figurata questa vittoria li Achei, in Delfo, dove è la Statua del detto Filopimine, siccome cosa maravigliosa. E dopo questo, in una solennità (1), dove Filopimine in poco tempo innanzi aveva vinta un altra battaglia nella Mantinia, allora per la festa non faceva niente, e primieramente egli mostrò alli Greci l'ordine del guerreggiare, come

(1) Nella solennità de' ludi Nemei.

dovevano star fortemente, e come dovieno incalciar tosto et ordinatamente; e da poi egli venne nella piazza, che erano giovani tutti con mantelli vermigli, con grande obbedienza di lor maggiore; et uno il quale aveva nome Piladi, cantò con una chitarra d'uno poeta, il qual cantar si chiama il Persiano di Timoteo, il principio del qual cantare, dice — sì glorioso benificio è grande des franquezza (1) facendo alla Elada (2).— E la memoria di quel cantare e la dolcezza della voce di Piladi, volse tutti in verso Filopimine, e pensarono che la speranza delle antiche prosperitadi, avevano trovata in Filopimine. E così come interviene nelli cavalli quando sono cavalcati da estranii, si corrucciano e vogliono male a quello estraniero, e desiano d'essere cavalcati da' suoi signori, così li Achei quando nella guerra avieno altro Capitano si contristavano e guardavano tutti a lui solo, e quando elli pareva tutti lealmente si esercitavano, e spezialmente perchè udivano dire ai lor nimici, che di tutti li Capitani non avevano paura se non di questo, in tanto che non l'osavano guatare, e per sua opera mostravano che gran paura avieno quando udivano suo nome. In tanto che Filippo pensando che Filopimine mancasse, ancora li Achei avrieno paura, mandò ad Argo un uomo che secretamente l'uccidesse; e quando questa cosa fù sentita, tutti li Greci gli vollero male e lo biasimarono. Li Viotos (4) combattevano la

(1) Forse voce spagnuola *per franchigia.*

(2) Subito che costoro furono entrati, Pilade il citaredo, per avventura cantando i Persiani di Timoteo, incominciava: *Inclito a Grecia fregio grande ordisco — Di libertate.*

(3) I Beoti.

Città di Megara, e speravano di prenderla; e subitamente fu udito che Filopimine venia in aiuto di quelli di Megara, e che egli era appresso, la qual cosa non era verità, et ellino ebbero tanto gran paura che lasciarono le scale alle mura della Terra, e se ne fuggirono.

Come Filopimini andò in aiuto di quelli di Metini, contra Guani (1) il Tiranno; e delle cose che appresso si seguirono, e della dolorosa morte di Filopimini.

E da poi che morì Micanidi, Guani fu fatto Tiranno delli Lacedemoni, il quale subitamente corse alla Città di Mitini (2), e la prese; ma allora Filopimini non comandava; anzi come Capitano di guerra delli Achei, Lissipo (3) il quale Filopimini pregava che egli aiutasse a quelli di Mitini, e Lissipo in questo era nighittoso, dicendo già gli ha presi Guani; e Filopimine sanza consiglio e sanza che fosse eletto, prese de' suoi Cittadini et andò in aiuto di quelli di Mitini; e li Cittadini lo seguivano volentieri, così come si conviene seguire a gentile uomo che per natura era migliore che li altri: e così tosto, come Guani udì che Filopimine venia, e che già era appresso già sia che egli era albergato dentro dalla Città, non aspettò più, anzi uscì per una delle porte subitamente con suo oste, e

(1) Nabis se nel caso retto, Nabide se nell' obbliquo, come sogliono gl'Italiani usare i greci nomi imparisillabi; trasformato qui assai stranamente.

(2) Messene.

(3) Lisippo; e forse bisogna leggere *anzi come Capitano di guerra delli Achei era fatto Lisippo*

fuggia; reputandosi a gran grazia se potea scampar la persona, e fuggì; e la Città di Mitini fu liberata. Questi fatti di Filopimine furono gloriosi, ma quando egli per preghiere delli Cortinios (1) andò in Creti per essere loro Capitano di guerra, alcuni lo biasimarono dicendo che egli fuggia dalla guerra, perciocchè Onavi (2) faceva guerra alla Terra di Filopimi, e che egli vólea mostrare amore alli stranieri in tempo non dovuto, e non curava d' aiutare la Terra sua, e spezialmente perchè quelli di Megalopoli sofferiano grandi pene; perciocchè li nemici erano attendati davanti della porta, et ellino abitavano sopra le mura della Città, e seminavano grano nelle strade della Città; et alcuno diceva, che perciocchè li Achei avevano fatto allora altro Capitano; Filopimine prestò suo tempo quando egli era ozioso, alli Gortinios, che lo pregarono; perciocchè giammai non voleva stare ozioso, anzi in luogo d' altra possessione aveva la cavalleria et apprezzava le battaglie per suo esercizio; siccome disse il Rè Tolomeo, il quale udendo che alcuno lo lodava, dicendo che egli ciascun dì molto bene esercitava suo oste et ancora che egli amava la fatica, e domava sua persona in fatti d' arme, disse Tolomeo, e chi loderà uno Rè che sia di mia età e non voglia affaticare la sua persona, ma voglia solamente comandare? E quelli di Megalopoli volevano male allora a Filopimine, come se li avesse traditi, e lo volevano sbandire della Terra; ma li Achei li impacciarono e lor mandarono per Capitano, Aristeo; il quale conciossiacosachè aves-

(1) Gortinii.
(2) Nabide.

se contrasto con Filopimine, non lasciò quelli di Megalopoli sbandire Filopimine, e per questo quelli di Megalopoli avvilirono Filopimine, et egli fece ribellare molte Terre le quali erano al comandamento di Megalopoli, dicendo che da prima non erano sue; et in tra tanto egli se ne uscì della Terra et ordinò gran dissensione in tra li Achei e quelli di Megalopoli, dicendo che da prima non erano sue. La qual cosa fu fatta da poi, ma allora era in Creti, et aiutò alli Gurtineos, non come uomo della Morea e della Arcadia (.i. fortemente), ma egli seguia la maniera di quelli, e li aguati, e le malizie; tanto che da poi ello li addottrinò come infanti che non sapessono quelle cose che elli maliziavano, non sappiendo la vera maestria. In tanto che quelli di Creti si maravigliavano di lui e' tornò con onore alla Morea, e trovò allora che Tito aveva vinto Filippo: e li Achei con li Romani insieme combatterono con Guani; e da poi che Filopimine fu tornato, fu fatto Capitano delle Galee, là dove Epaminonda ebbe quello che ebbe; e combattè in mare sozzamente, secondo la vertù e la fama che egli avea. Ma per Epaminonda, dice alcuno, che non voleva che i suoi Cittadini imprendessono di combattere in mare, per tal che, delli valenti uomini dell' arme non si facessero Marinai e si perdessono, e da poi che egli tornasse d' Asia sanza opera : ma Filopimine sperando nelli costumi della Terra che li bastassono in mare, vide allora quanta parte è della vertù e dello esercizio, e quanta potenzia delli costumi. E non solamente che egli fu vinto nella battaglia delle galee per sua gnoranza, anzi aveva una galea vecchia di 40 anni, già sia che ella era onorata,

egli la mise in mare e l' armò, ma ella non potè sofferir la forza del mare, e tutto il popolo fu in pericolo, et egli sentì che li nimici lo spregiarono, perciò che, egli fuggì in tutto del mare; e perciò arditamente ellino combattevano la Terra che ha nome Grutio (1). Navicò subitamente, e per questa cagione li trovò sanza pensamento niuno, perciò che ellino avevano vinto. Uscì di notte con la gente dell' arme e mise fuoco nelle loro tende et uccise molti. E da poi, dopo pochi dì, apparve Hovani (2) in un mal cammino subitamente; per la qual cosa li Achei ebbero mala speranza non per altro se non per lo mal passo, dubitando che non venissero in servitù de' lor nimici. E Filopimine stette, e co' suoi occhi circundò tutto il luogo, e comprese tutta la natura del luogo, e mostrò che l' arte del combattere è l' ordine della cavalleria; e da poi secondo la condizione egli trasmutò la sua Schiera, e li confortò tutti, e ferì in fra li nimici e del tutto li mise in fuga. E quando egli vide che non fuggivano tutti alla Terra insieme, ma spartamente uno quà et un altro colà, et il luogo era tutto pieno di poggi e di lacumi, e che non si poteva andare con cavallo per li rii, (vel fiumi) e per li fossati; lasciò di perseguirli, e si fermò ancora essendo di dì. Ma considerando che i suoi nimici, di notte dovevano andare alla Terra ad uno ad uno, et a due a due, mise aguato di molti Achei che portavano coltella, e per questa maniera perirono la maggior parte della gente di Ovani; perciò che non fuggirono insieme, ma spartamente,

(1) Gitio.
(2) Nabide.

ciascuno come più potea, e presso alla loro città venivano alle mani de' lor nimici; siccome li uccelli nella rete. E per questa cagione li Greci lo amarono e lo onorarono più che non li si convenia. Ma Tito aveva dispiacere, ma non lo mostrava, perchè amava suo onore, e la cagione perchè gli dispiaceva, era, che gli parea che egli siccome Capitano della gente delli Romani, dovesse essere più onorato che un uomo dell' Arcadia: et ancora perciò che maggior grazia avea lor fatta, perciò che per una grida avea francata tutta la Elada .i. quella parte che era in servitù di Filippo e di quelli di Macedonia; e per questa ragione Tito non volea far guerra più con Ovani, ma li Etoli con inganno uccisono Ovani; et era la Terra de' Sparti (1) tutta conturbata, e Filopimine trovò il tempo atto e ferì sopra loro con potenzia, et alcuni vennero a sua obbedienza per lor volontà, et alcun altro a suo malgrado; et ordinò il paese di Sparzia sotto al comandamento delli Achei; per la qual cosa parendo loro che gran dignità e gran potenzia era di guadagnar tal Terra, laudavano molto Filopimine e tutti gli volevano molto bene, perciò che non era piccola cosa che la Provincia di Sparzia fosse a suggezione delli Achei; e presero li migliori di Lacedemonia, perciò che ellino speravano di averli in guardia di lor franchezza; e perciò quando si venderono le Case di Ovani per pregio di talenti cento-venti, diterminarono quelli di Lacedemonia di darli tutti a Filopimine per uno presente, e mandarono per questo,

(1) Spartani.

uno Ambasciatore a lui; per la qual cosa egli parve uomo retto, non solamente che fosse riputato buono, anzi che certamente era buono: e da prima niuno di quelli di Sparzia non osava favellare a lui per dono, ma mandarono un suo amico il quale aveva nome Timolau (1); e quando Timolau venne a Megalopoli et albergò in casa di Filopimine e vide l'ordine del suo apparecchiamento e la liberalità sua, e vide la maniera sua, che non era uomo che si lasciasse soggiogare per moneta, tacette e non disse niente del dono. Alla terza fiata gli disse che appena gli osava rivelare (2) la buona intenzione che aveva la città in verso lui; e Filopimine allegramente ascoltò le parole et andò in Lacedemonia, e favellò; e diè lor per consiglio, che non dovessono dar dono alli amici et alli buoni, li quali, sanza doni li hanno, siccome suoi; ma a quelli che sono maliziosi e che conturbano la Terra, da quelli si dee riscattar per moneta; perciò che possono loro serrar la bocca con doni, e che più vale impacciare lo mancamento delli nemici, che lusingare la presenzia delli amici, tanto era di franco cuore Filopimine alla moneta. E da poi fù detto, che quelli di Lacedemonia si volevano rubellare, e il Capitano delli Achei il quale aveva nome Diofani (3), voleva punirli, e quelli di Lacedemonia si apparecchiavano di difendersi e commovevano tutta la Morea: e Filopimine si sforzava d'aumiliare il furore di Diofani, dicendo che l'oste del Rè Antioco e delli Romani erano sopra

(1) Timolao.
(2) *manifestare*
(3) Diofane o Diofante.

la Elada, e che conveniva che il Signore ponesse mente a questo e che non conturbasse la Terra, anzi delli falli che si fanno, debbe dissimulare e mostrare che non lo vede e non lo ode. E Diofani non lo volle ascoltare, ma entrossene nella contrada delli Laconi insieme con Tito, et andavansene diritto alla Città; e Filopimine si corrucciò et ebbe ardire di far cosa fuora di ragione e di diritto; ma questa cosa veniva da gran senno e da gran conoscimento naturale che egli aveva; che egli essendo idiota .i. sanza offizio, entrò in Lacedemonia e serrò la porta contra il Capitano delli Achei e delli Romani, e sì, fece ammansare lo scandalo della Città; et ordinò la Città secondo li costumi che avevano da prima: ma da poi, Filopimine trovò alcuna cagione contra quelli di Lacedemonia e li menò come sbanditi alla Città et uccise di quelli di Sparzia, ottanta, secondo che dice Aristocrati (1), trecento-cinquanta, e gittò per terra le mura delli luoghi, e prese gran parte della Terra, e quello che prese, diede a quelli di Megalopoli, e tutti quelli che il Tiranno avevano fatto, cittadini, cacciò della Città di Sparti, e li fece abitare nell'Acaia, eccetti tre-mila, che non lo vollono ubbidire di partirsi di quì, e però li vendè. Per queste cose egli fue magnifico e prese piue di potenzia; e delli beni di quelli, fece abitare (2) nella Città di Megalopoli un grande arco, e sopra l'avversità di quelli di Lacedemonia egli

(1) Aristocrate.
(2) vel *edificare*

dall'alta parte (1) li acoseava (2), e fece contra loro cose fuora di ragione, e distrusse li ordinamenti di Licurgo, e costrigneva li giovani e li Greci (3) tutti, che dovessono vivere secondo la maniera delli Achei, e lasciassero li loro costumi primieri; e quanto per quella volta si sottometterono a lui a mal loro grado, perciò che erano indeboliti per le grandi avversitadi che avevano avute: ma da poi chiamarono li Romani, e così uscirono della servitù delli Achei, e tornarono alli costumi delli suoi antecessori quanto poterono, secondo le avversità che avevano avute. E quando li Romani fecero guerra con Antioco, Filopimine non aveva officio di Capitaneria, niuno; ma veggendo che Antioco si dimorava in Calcida, in nozze et in diletti di donzelle, aveva sua intenzione fuora del tempo, più che non si conveniva, e vide quelli di Siria disordinati e sparti di quà e di là a tutto lor piacere, e vedeva le Castella sanza Signori, ebbe gran dolore, perchè allora egli non era Capitano delli Achei, e diceva, io ho grande invidia delli Romani perchè elli saranno vincitori; che se io fossi Capitano, nelle taverne li taglierei tutti. E da poi che li Romani vinsero Antioco, e volevano mettere in servitù li Greci, spezialmente li Achei, perciò che li principali del Popolo più s' inclinavano in questo che li altri, e la potenzia delli Romani sempre andava innanzi con buona ventura e fortuna, e già appariva a che fine li do-

(1) *altra parte*

(2) *scalcheggiava* la chiosa. Forse *accosciava* figuratamente per *abbassava.*

(3) *e li vecchi,* chiosa marginale; chiaro essendo che de' Greci qui non si parla. L' originale ha *i fanciulli e gli adolescenti o efebi.*

veva inducere la ventura. Filopimine sì come fa lo buono navichiero della nave che contrastà all' onde, così si sforzava secondo il tempo di sofferire tutto travaglio e a tutte cose egli contrastava e del tutto si ingegnava di fare sì, che per niuna maniera che quelli che sapevano dire e fare non si mettessono in servitù. Arestaneto (1) di Megalopoli aveva molto gran podere in tra li Achei, et in uno consiglio dava consiglio alli Achei, dicendo; a me somiglia buono che voi non contrastiate alli Romani, nè facciate a loro niuno dispiacere. Filopimine udiva queste cose e taceva, ma gran dispiacere ne aveva; e finalmente non potè più sofferire, e disse ad Aresteneto, o uomo, che ti strigni tu (2) di vedere con allegrezza la miseria della Elada? E quando Marco, Consolo delli Romani, vinse Antioco, li Achei lo pregavano che egli lasciasse li fuggitivi di Lacedemonia che tornassono in lor Terra; e simigliantemente Tito pregava Marco per questa cosa; ma Filopimine contradisse non certo per male che volesse a quelli fuggitivi, ma per ciò che questa grazia voleva che fosse fatta a quelli fuggitivi per lui e per li Achei, e non per Tito nè per li Romani, siccome egli fece da poi che fù fatto Capitano di guerra nell' anno seguente. Tal arditezza avea naturalmente nella Signoria; e poi che egli fù di settanta anni, e già era stato Capitano di guerra otto volte sopra li Achei, e sperava che in quella Capitaneria dovesse passare sanza guerra e sanza battaglia; e che il rimanente di sua vita dovesse vivere in pace; che così come la malattia si menoma in-

(1) Aristeneto, più sopra detto Aristeo.
(2) *perchè t' affretti tu*

sieme col podere della persona, così le Castella delli Greci, da poi che lo fallì il potere, mancò l'arditezza: ma già, sia che egli fosse bene avventurato in fino alla. fine della vita sua; finalmente la invidia lo punse, e dicesi che in una congregazione, alcuni lodavano Filopimine, dicendo che egli era molto atto ad essere Capitano di guerra (1); e Filopimine disse: e come è convenevole cosa che voi lodiate il Capitano, il quale fù preso vivo per li suoi nimici. Dopo pochi dì, uno di Metini (2), il quale aveva nome Dimocrati, che molte volte avea fatto romore con Filopimine e tutti li volevano male, sì come ad uomo malizioso, e che non si poteva ammansare; ordinò sì che Metini si ribellò contro alli Achei, e dissero che convenia che discendessero dinorati (3) in fino al Castello che si chiama Colonida. Et intervenne allora che Filopimine era ammalato nella Città d'Argo, con la febbre; ma tantosto come egli vide questa cosa, egli si sforzò e venne in uno dì infino a Megalopoli, dove aveva ben quattro-cento Stadi, e poi prese tutta la cavalleria di quello luogo et uscì in aiuto del Castello, nella qual cavalcata erano li più onorati della Città e giovani molti che per amor di Filopimine lo seguivano di buona volontà e con grande arditezza. In quella cavalcata andarono da poi in

(1) Il senso dell'originale è questo: Verso il finir di sua vita fu atterrato da certo divino sdegno, come atleta nel felice suo corso, perciocchè si narra che in certa ragunanza, lodandosi dai presenti un uomo che reputavasi eccellente Capitano, ec.

(2) Messene.

(3) Che significhi questa voce *dinorati* non so; nè l'originale mi aiuta ad indovinarla.

fino a Metini e nella montagna che si chiama Dievandro (1); Dinocrati l' incontrò e combatterono con lui e lo fecero fuggire; ma altri cinque-cento che guardavano il luogo di Metini, subitamente corsero sopra loro, e quelli che Filopimine aveva vinti s'accostarono nella montagna, e Filopimine si dubitò che non lo circundassero, et egli ancora avea paura di sua gente, e per questo si tornava addietro per un mal cammino, e sempre egli era il sezzaio combattendo colli nimici, e sempre provocava li suoi nimici che venissero contra lui, perciò che niuno non osava combattere con lui, ma solamente correvano di lungi e gridavano; et egli si dilungava dalli suoi; solamente per li giovani che erano con lui e facevali andare innanzi a lui ad uno ad uno che passassono quella mala via, tanto che a poco a poco egli s' ingannò e si partì solo dalli suoi, e trovossi in mezzo delli nimici. Ancora niuno non osava venire alle mani con lui, ma ferivanlo di lungi, e per forza gli conveniva andare per luoghi petriosi e per rocche et appena si poteva aiutare; et ispronava il caval suo, e quanto per sua vecchiezza non gli pareva forte a scampare; come uomo accostumato in tali cose, niuno non lo poteva impacciare; ma per la malattia era debole, et era lasso del gran cammino, e per questo gli era forte cosa a potere scampare. Il suo cavallo gli fallì e lo gittò in terra e cadde, e diede del capo in terra sì forte, che egli stette una grande ora che egli non potea favellare, tanto che li nimici credeano che fosse morto, e s' accostavano a lui per

(1) *che si chiama di Evandro*

spogliarlo. Ma quando egli levò il capo e subitamente guardò inverso loro, tutti corsero, e gli legarono le mani di dietro, e lo menarono sozzamente, dicendogli molte male parole. La qual cosa giammai non pensava che ancora per sonno lo potesse vedere che Dinocrati, dovesse esser preso (1). E quando le novelle furono alla Città, ebbero grande allegrezza, e si ragunarono alla porta, e quando videro che tiravano Filopimine e che lo menavano disonoratamente più che non si convenia secondo la gloria che prima aveva, e le vittorie che aveva avute, molto si contristarono e n' avevano compassione in tanto che piangevano e biastemavano la forza umana come infedele e come cosa di nonnulla. Et a poco a poco cominciarono a favellare parole piacevoli, dicendo che convenevole cosa sarebbe che noi ci ricordassimo delli beneficii primai, e della franchigia che egli ci ha data, quando egli noi deliberò dalle mani di Ovani (2) Tiranno. Ma alquanti pochi per amor di Dinocrati dicevano di tormentarlo e di ucciderlo come malo nimico, e che non voleva vivere in pace, e che se egli scampasse, Dinocrati averia gran paura di lui, perchè l'aveva captivato e disonorato. Et egli fu menato nel luogo che si chiama il Tesoro, il quale è una Casa sotto terra, dove non ha lume nè aria da niuna parte, nè porta, ma si serra con una pietra molto grave, la quale con ingegno si volgeva, e serrava

(1) Qui v'ha bisogno d'un'emenda. Scagliatisi coloro in frotta sopra Filopemene, e legategli dietro le spalle le mani, il menavano, usando molto insulto e villania ad uomo, il quale nemmen per sogno si sarebbe aspettato dover mai patire tali cose da un Dinocrate.

(2) Nabide.

quella Casa. Là fù messo Filopimine, e misono la pietra di sopra; e da poi misero intorno molti armati. La gente da cavallo delli Achei, poi che fuggirono, si raunarono insieme e non vedendo Filopimine in niuna parte, pensarono che fosse morto, e stettero una grande ora favellando di lui; e da poi dicevano l'uno all'altro, che ingiustamente e sozzamente noi siamo salvati, e il nostro Capitano è dato alli nimici, il quale per amor di noi non ha curato di sua vita. E da poi che andarono di quà e di là, e domandarono di lui, e seppero che egli era preso, lo fecero a sapere a tutta la Terra delli Achei, et a tutti parve che fosse loro gran disavventura; e mandarono a quelli di Mitini Ambasciadori, domandando Filopimine. Nondimeno li Achei ragunando oste, Dinocrati dubitò che il tempo e la tardanza fosse salvazione di Filopimine, e volendo fare innanzi, quello che gli parea, che li Achei compiessono suo consiglio, tantosto come fù notte e quelli di Mitini furono ciascuno a sua casa egli aprì la carcere e mandò uno Sergente col veleno, e comandogli che lo dovesse dare a bere a Filopimine, e che stesse là in fino a tanto che l'avesse bevuto tutto. E Filopimine giaceva sopra la roba che vestiva; non certo che egli dormisse, ma istava così, contristato; e quando egli vide il lume, e l'uomo che stava appresso di lui, che portava il gobello (1) col veleno, appena si potè porre a sedere per la malattia, e prese il gobello, e domandò l'uomo se egli sapeva alcuna novella di sua gente da cavallo, spezialmente di Licorto (2);

(1) La voce *gobello* non leggesi nel Vocabolario. *Gobelet*, i Francesi.
(2) Licorta.

e l' uomo gli disse che tutti erano fuggiti. Allora Filopimine mosse il capo e disse; ben dici, se noi non avessimo avuto tutto male. Altra cosa niuna non disse, et incontanente bevve il veleno, e dappoi se acostò (1) e non tardò molto, ma tantosto morì per la malattia che egli aveva. E quando li Achei udirono ch' egli era morto, tutta la Terra n' ebbero gran dispiacere; e tutti quelli di età si ragunarono con li Consiglieri a Megalopoli, e niuno non denegò di fare la vendetta. E Licorto fù fatto Capitano et entrarono nella contrada di Mitini e facevano molto male alla Terra, tanto che fecero patto con li Achei, e li Achei furono contenti; per la qual cosa Dinocrati non aspettò più, ma s' uccise per se medesimo. A tutti li altri che dierono per consiglio che Filopimine morisse, costrinsero a mal lor grado che s' uccidessero l' uno coll' altro; et a quelli che diedero per consiglio che fosse tormentato, Licorto li ragunò per far vendetta di loro; e poi arsono il corpo di Filopimine e lo misero dentro in uno vaso, non certo disordinatamente (2) et avevano dolor della sua morte, et allegrezza della vendetta. E per questo portavano ghirlande, e dipoi ancora piagnevano, e li nemici menavano legati; il vaso portavano molto di buona volontà, nè pareva buono per la moltitudine delle ghirlande; e quegli che portava il vaso, era il figliuolo

(1) *s' accostò* ha la chiosa marginale. Credo in vece che qui *acostare* vale *giacere per fianco* o *a costa.* L'originale porta ἀπέκλινεν, che probabilmente sarà stato reso in volgar greco col verbo πλαγιάζω, che da principio equivaleva a *giacer per fianco*, ed ora si usa assolutamente per *giacere* o *coricarsi*.

(2) *disonoratamente* ha la chiosa; ma bene *disordinatamente*, οὐκ ἀτάκτως.

del Capitano delli Achei, Pulivio (1), e con lui, tutti li maggiori delli Achei e li cavalieri, seguivano armati con li cavalli ornati; nè molto dolorosi del dannaggio, nè molto allegri della vittoria. E li Castelli e le Terre, tutti venivano a ricevere Filopimine, come se egli tornasse vivo dalla battaglia (2), e tutti gli uomini per grazia toccavano il vaso infino a Megalopoli. E dappoi che si ragunarono li vecchi con le mogliere e con li fanciulli fu fatto un gran pianto nell' oste, perciò che molti della Città disiavano di vederlo, e non potevano aver pazienza del dannaggio di Filopimine (3). E Filopimine fu sotterrato onoratamente come gli si convenia; e sopra lo suo Monimento furono lapidati li prigioni di Mitini, e poi furono sotterrati. E Filopimine avea molte Statue e molti onori nelle Terre delli Greci, le quali per consiglio furono fatte a suo onore per ringraziamento (4). E quando la Elada venne in avversità per li servigi di Corinto (5), un uomo romano la volea guastare tutta (6) e perseguir Filopimi come se egli fosse vivo; perciò che quando egli era vivo, pareva essere nimico delli nemici delli Romani (7), e dava mali consigli contra loro. E poi,

(1) Polibio lo storico.

(2) Pensa, o lettore, al ritorno in Francia della spoglia di Napoleone, la cui trista fine, appunto come quella di Filopemene, fu di atleta che ruina nel felice suo corso.

(3) Perciocchè la Città desiderava tal personaggio, e gravemente sopportava d'aver con lui perduta la primazia fra gli Achei.

(4) Per consiglio, cioè per decreto della Città.

(5) Intorno a Corinto, per la presa di Corinto.

(6) Un uomo romano le voleva (cioè le statue) levare e guastare tutte.

(7) Leggi: *o amico delli nimici de' Romani*, o piuttosto, *pareva essere nimico delli Romani.*

che di questa cosa fu molto favellato, e Polivio contradisse a questo consiglio, nè (1) Numio nè li Ambasciadori non volsero sofferire che la memoria d'un uomo così maraviglioso, d'onore, fosse annullata; e spezialmente di tale uomo che stava contra Tito e contra Mario (2). Questi dirittamente dipartiano la vertù dalla necessità, et il bene dalla utilità; in questa maniera che elli giudicavano che debita cosa era che quelli che hanno fatto benificio ad altri, abbiano merito e ringraziamento da quelli che hanno ricevuto il beneficio, et ancora che li buoni abbiano onor sempre dalli buoni. E questo abbiamo scritto per Filopimine.

(1) Mummio.
(2) Manio.

# ELENCO (1)

DELLE VOCI DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA DELLA QUARTA EDIZIONE PROPRIA DI QUELL' ACCADEMIA, SOTTO LE QUALI VOCI TROVASI CITATO IL VOLGARIZZAMENTO DELLE VITE DEGLI UOMINI ILLUSTRI DI PLUTARCO.

**Abbominio**
**Abborrimento**
**Abbreviatura**
**Accostumare**
**Accostumato**
**Accusatorio**
**Accusazione**
**Addimesticato**
**Addirizzamento**
**Addirizzare**
**Addottrinare**
**Adiratamente**
**Affare**
**Affortificare**
**Affrancare**
**Affrancato**
**Affrettatamente**
**Aggravamento**
**Aggravare 2.**
**Aguratore**
**Alcornoch**
**Alleggeramento**
**Allegrare**
**Allevamento**
**Alma**
**Amarore**
**Amichevole**
**Ammansare 2.**
**Amore**
**Ampio**
**Anguilla**
**Annoiare**
**Ansia**
**Anziano**
**Appartare**
**Appiacere**
**Appropiare**
**Arcipresso**
**Armadura**
**Armaduretta**
**Armamento**
**Aromatico**
**Arretrare**
**Assentare**
**Attendato**
**Attezza**
**Avere**
**Avventurare**
**Avvisato**
**Azzuffatore**
**Bacino**
**Banco 2.**
**Barbaro**
**Bastoniere**
**Battagliatore**
**Battere**
**Benavventurato**
**Bene**
**Beveria 3.**
**Bolla**
**Bollare**
**Bontà**
**Boreale**
**Braccio**
**Bruscamente**
**Brusco**
**Burrone**
**Calamaio**
**Calcicare**

(1) Estratto per cura di Daniele Francesconi dall'Indice universale formato dal co. Alvise Mocenigo, figlio del cav. Alvise, a cui fu padre il serenissimo Doge.

Calzare
Canova
Cantatrice
Capitano 3.
Capo 2.
Cartolare, Cartolaro
Cassero
Cataletto 2.
Cattedra
Cattivare 3.
Cattivato
Cavallaro
Cautela
Cedriuolo
Celata
Cerviattello
Cervio
Chiavatura
Codardo
Collottola
Coltello
Combattitore
Commozione
Compartire
Conestabile 2.
Congregazione 2.
Conquista
Consolare
Consolatoriamente
Contratto
Contribuzione
Conversazione
Convitare
Correrìa
Corrucciare
Corseggiare 2.
Corso
Cortesia
Cortina
Costura
Coverta
Crepore
Crocificcare
Cuore 3.
Curialità
Daga
Debilitare
Declinamento
Defraudare
Derisione
Desiare
Dettare
Dettato
Dialogo
Diamantino
Diffamare
Diffinire
Di grado
Diportare
Diporto
Diposito
Disamicizia
Disbarbato
Discavalcare
Disconoscente
Disconoscenza
Disconvenienza
Disennato
Disguisato
Disonorato
Disordinazione
Dispacciare
Dispartamente
Dispogliare
Dispregiato
Dispulzellare
Disredato
Divinare
Divinatrice
Divinazione
Dodicina
Domandita
Donzello 2.
Doramento
Dottrinare
Dozzina 2.
Drappo
Dubbio
Dubbioso
Dubitare 2.
Duetanti
Duro 4.
Eccettato
Edile
Elmo
Emendamento
Errare 2.
Essequio
Esiliare
Falda 2.
Fare
Fare capo
Fidanza
Fierere
Figurativamente
Filosofale
Foglia
Foglio
Folgorare
Folgore
Fondura 2.

Forato
Forte
Forzare
Freccia
Frecciata
Frenetico
Fresco
Frescura
Frotta
Fusta
Generazione
Gente 3.
Gentiluomo
Già con tutto che
Giarro
Già sia cosa che 4.
Giovincello
Giucare
Gocciolare
Gondola
Gotto
Grado 2.
Graffiatura
Grazia
Grechesco
Grida
Gridatore
Grievemente
Guardare
Gugliata
Imbasceria
Imbasciadore
Imboscamento
Imbriacare 2.
Imbriachezza
Immemorabile
Impiatoso

Imposizione
Impregnamento
Incensare
Inclinare
Incompiuto
Incontrare
Inconvenevole
Incorriggibile
Incorriggibilità
Indiavolato
Infante
Infiammazione
Infiammamento
Inforcare
Inforcato
In pelle
In punto
Inricchito
Insalatura
Instigazione
Intagliare
Interrogazione
Intervenimento
Intestino
Intrattanto
Invergognare 2.
Invergognatamente
Invergognato
Investire
Invincibile
Invocazione
Iratamente
Lacuna
Lapidare
Lardo
Legamento
Leggieramente

Lotoso
Lungo
Lusingatore
Madrigna
Maggiorevole
Malavventurato
Male
Manica
Mano
Mansare
Manso
Manucare
Marineria
Marittimo
Mazziere
Medicinale
Membrare
Mentitore
Meritamento
Mescolare
Messaggeria
Morato
Mortificare
Musicale
Navetta
Neghittoso
Nutrice 3.
Nutrimento
Onoranza
Oppio
Ordinamento
Orfano 2.
Oscurità
Ostale
Osteria
Paggio
Palicciata

Panziera
Paradiso
Partimento
Parzialità
Pazzamente
Pelliccione
Penzolare 2.
Pericolosamente
Periglioso
Pesta
Piagato
Pigliare
Pilota
Poeticamente
Polverìo
Porcello
Posamento
Posatamente
Preconizzare
Pregaria 2.
Pregioso
Prigionare
Prigioniere
Pronosticazione
Provocare
Pugno
Quasimente
Radice
Raffrontare
Ragionare
Rassomigliare
Respiramento
Retribuire
Riavere
Ricompensazione
Ricordare
Ricorso
Rigire
Rimissione 2.
Rio
Riportare
Riportatore
Risegnare
Risplendore
Ritorno
Ritrattare
Rivelazione
Rivolta
Rosato
Rostro
Sacchetta
Salvatore
Salutazione
Sapere
Saporosamente
Satollo
Sbottonare
Scaramucciare
Scarsamente
Scientifico
Sconfiggimento
Scrivano
Scurare
Sentenziato
Setola
Sferza
Sofista
Sopraccomito
Soprascritto
Spinta
Sottigliezza
Speculativo
Spolverezzare
Storiale
Storiografo
Strano 2.
Strenuo
Stretto
Strettura
Svernare
Superbiosamente
Superbioso
Sustituto
Tempra
Terrato
Tesoreria
Testimoniale
Tetta
Tirannezzare
Tirannicamente
Tizzone
Togliere
Tornio
Tossicare
Transire
Trapassare
Trombetta
Truffa
Truffare
Turbatore
Turma
Valentia
Vallata
Vallicella
Vantaggio
Vasello
Ventura
Veritieramente
Vestire
Vicinità
Vilipendere

| | | |
|---|---|---|
| Umidità | Volgimento | Zoppo |
| Unione | Zelare | Zufolo |

E nella Giunta al Vocabolario fatta dagli stessi Accademici:

| | | |
|---|---|---|
| Aldacia | Arenoso | Continuare |

E nella Giunta dell'Editore napoletano, ristampata con correzioni ed aggiunte dagli stessi Accademici della Crusca:

Nudrimento

Nelle Annotazioni alla Tavola degli Autori allegati nel Vocabolario della Crusca si osserva che le Vite di Cesare, di Catone, di Demetrio citate alle voci *Canova*, *Errare*, *Tramorigione*, appartengono al Volgarizzamento delle vite di Plutarco.